

zione italiana e scrissero in italiano. Chi volesse compilare la storia «integrale» della cultura triestina non potrebbe prescindere da loro: prescindendone, eliminerebbe forse una delle più notevoli sue caratteristiche, l'apporto o il contributo (positivo o negativo, resta a vedersi) degli ebrei. E' uno studio che andrebbe esteso anche a tutte le altre nazioni le cui pattuglie avanzate finirono con l'inserirsi stabilmente nella popolazione indigena di Trieste: tra gli allogeni immigrati, tedeschi, slavi, greci, francesi ecc. ecc. sono significantissimi casi d'incroci e relazioni con la cultura italiana. E questo «censimento» letterario bisognerà pur farlo una volta o l'altra (1).



Giacomo Devoto, nella rivista *Letteratura* di Firenze (ottobre 1938), dà — senza programmatiche intenzioni, credo, — l'avvio a questo genere di studi con un saggio sopra *Le correzioni di Italo Svevo*. E' un'indagine acuta e minuziosa sopra le modificazioni introdotte da Italo Svevo nel testo del suo romanzo «*Senilità*» (edizione 1927), per «correggerne» la lingua, che gli era stata tanto tartassata dai critici.

Nel corso della indagine il Devoto cita anche un mio articolo, comparso nel *Corriere Emiliano* di Parma (7 luglio 1928: *Italo Svevo*), ma lo cita in questo modo: «Dire con F. Pasini che la revisione di *Senilità* è stata attenta e coscienziosa da disgradarne il *De Amicis* è cosa falsa, se ci mettiamo (come il nome di *De Amicis* fa ritenere) dal punto di vista della lingua italiana corrente. Proprio per le sue unilateralità e le sue deficienze la revisione di Svevo riesce istruttiva».

Le cose veramente non istanno così. Nel mio articolo io avevo scritto: Italo Svevo «ha ripubblicato il suo romanzo (*Senilità*)... con qualche ritocco meramente formale, come dice la prefazione,

---

(1) Qualche cosa di simile o di analogo a quello che propongo io leggo ora ne *La difesa della razza* (Roma, 20 genn. 1939-XVII, pag. 46: «Il lavoro culturale ebraico»). Vi si propone di suggerire alla direzione dell'*Enciclopedia Italiana* l'idea di notare (nel volume d'appendice o nei supplementi successivi) «l'origine ebraica» accanto al nome delle persone (ebree), alle quali sono dedicate «voci» dell'*Enciclopedia*. «Tutto ciò avrebbe un'impronta ben scientifica, perchè si comprenderebbero meglio molti orientamenti della cultura e dell'arte». Egregiamente!

La stessa proposta è fatta anche per il *Chi è?* del Formiggini, cioè di segnarvi gli ebrei «almeno, con un asterisco». «Escluderli» sarebbe un eludere o un illudere: i fatti bisogna conoscerli e segnalarli, non tacerli, se non si vuol far la politica dello struzzo.